SOMMARIO:

- PAROLA DI DIO “L’ASCOLTO”
  - *Anna Giorgi* ..... pag. 3
- LA REGOLA DI SAN FRANCESCO
  - *P. Carlo Serri ofm* ..... pag. 8
- ORIGINI DI NOI SUORE FRANCESCANE
  - *Sr M. Salvatorica* ..... pag. 13
- LAUDATO SI’
  - *Fra Maurizio Faggioni ofm* ..... pag. 18
- RIASCOLTIAMO MADRE MARGHERITA
  - *Mauro Banchini* ..... pag. 22
- MINIME NEL MONDO: dallo SRI LANKA
  - *don Robinson Wijesinghe* ..... pag. 29
- MINIME NEL MONDO: dall’ITALIA ..... pag. 34
- MINIME NEL MONDO: dall’EGITTO ..... pag. 41
- MINIME NEL MONDO: dal BRASILE ..... pag. 44
- NELLA PACE DEI SANTI ..... pag. 46
- PREGHIAMO PER I NOSTRI CARI ..... pag. 48

Da questo **2023** il nostro giornalino avrà scadenza quadrimestrale e come potrete verificare, si presenta con una nuova veste grafica e ospita specifiche rubriche di approfondimento.

La decisione è stata maturata in mesi di riflessione condivisa anche con il gruppo di lavoro **"Oltre il centenario".**

Già dalla copertina è evidente la centralità che abbiamo voluto dare all'impronta francescana che contraddistingue il nostro Istituto. Sotto alla testata **"Minime nella Chiesa e nel mondo"**, l'immagine riprende un quadro del pittore **Fabio Inverni**, figlio d'arte, anche lui come il padre **Francesco** legato alle suore Minime da profondo affetto.

Il **Tau francescano è come un albero da cui spunta un ramoscello d'ulivo**, simbolo di rigenerazione e di pace. La grafica propone anche un globo stilizzato, a significare la dimensione planetaria dell'azione evangelica e la spinta missionaria del nostro Istituto.

Proprio in quest'anno in cui si ricordano gli otto secoli dall'approvazione della **Regola "bollata" di San Francesco** (cioè quella approvata dal Papa), è significativa anche la scelta di aumentare le rubriche di approfondimento sulla tematica francescana.

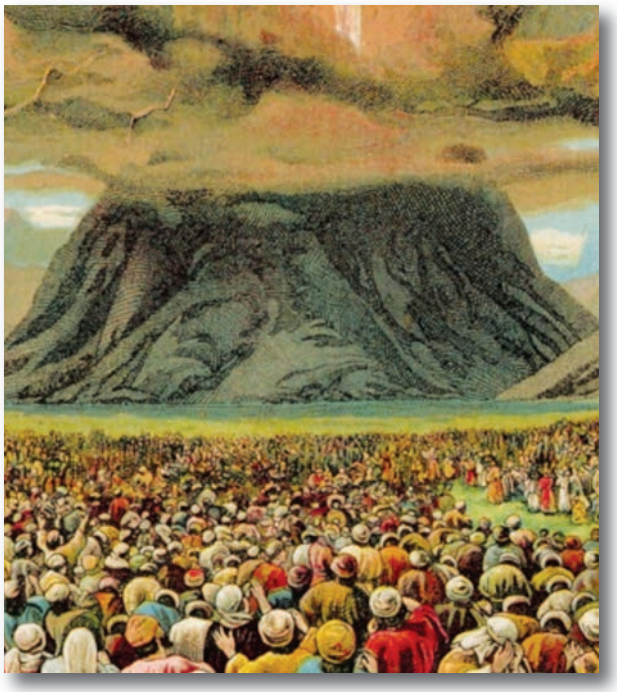
In aggiunta alla consueta rubrica dedicata alla meditazione sulla **Parola di Dio**, in questo e nei prossimi numeri troverete servizi di riflessione sulla regola francescana, sulle origini del nostro essere francescane, sull'enciclica **"Laudato si'".**

Cambia anche l'impostazione dedicata all'approfondimento della spiritualità della nostra **Madre Fondatrice:** si cercheranno i germogli del suo carisma nella società attuale, così tanto desiderosa di un'educazione integrale dell'uomo e di una cura riparatrice per le tante ferite materiali e spirituali.

Altra novità importante: tutti gli articoli che riguardano i resoconti delle attività pastorali, saranno introdotti da una presentazione socio-culturale di uno specifico territorio riguardante una missione, e le diverse esperienze verranno riunite in un'unica sezione intitolata **"Minime nel mondo"**, condividendo gli eventi di prossimità a tutti i livelli, riguardanti i territori dove le **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore** sono chiamate a testimoniare **l'amore del Cuore di Cristo.**

L'Ascolto

Anna Giorgi



L'ascolto, e non la visione, è l'evento fondativo del popolo di Dio.

«Shema' Israel, Adonai Elohenu, Adonai Echad!»

«Ascolta Israele, Adonai è il nostro Dio, Adonai è Uno!»

È questa (Dt 6,4) la preghiera principale di Israele, una preghiera basata sull'ascolto, ed è curiosa, perché non è preghiera di uomo volta a Dio, ma è parola di Dio volta al suo popolo! Si dice due volte al giorno, nella preghiera del mattino e della sera, ed è l'ultima invocazione del morente. Eppure, è parola di Dio che viene ridetta, ripetuta dall'uomo.
È una parola ricevuta. Perché?

Tutto nasce dall'Ascolto

Perché tutto nasce dall'ascolto. Non ci può essere un **«Io»** che parla se non c'è un **«Tu»** che lo ascolta; ma quello stesso Io nasce dall'ascolto del Tu. Dio parla, e le cose sono. La creazione avviene tramite la Parola. Dieci volte l'espressione **«Dio disse»** risuona nel racconto di creazione di Genesi 1, in parallelo con le Dieci Parole con cui Dio al Sinai creerà il suo popolo.

Con Dieci Parole Dio crea il mondo, come con Dieci Parole Dio forma il suo popolo. Sì, tutto nasce dall'ascolto, e non da un monologo. Tutto nasce da un appello divino. È l'ascolto, e la risposta alla Parola, a costituire l'uomo; è l'ascolto, e la risposta alla Parola, a costituire il popolo di Dio.

Il Signore ne farà una Chiesa: chiesa, *ecclesia*, viene dal greco *ekklesia* col significato di «convocazione», «invito». Convocazione dalla - e intorno alla - Parola.

Il popolo di Dio nasce dall'Ascolto

Il popolo di Dio è convocato in assemblea dall'ascolto della Parola, e di generazione in generazione, di padre in figlio l'appello all'ascolto si trasmette in un flusso continuo di tradizione. Israele è il popolo che crede senza vedere. I figli non hanno visto Dio al Sinai, ma neppure i primi padri hanno potuto vederlo.

Nella storia, Israele si caratterizza fra tutte le genti per una fede che non è basata sulla contemplazione di immagini, di figure, ma sull'ascolto di una Voce. La differenza è vistosa.

Il popolo greco, che è all'origine della civiltà europea, è il popolo della vista. Il modo con cui si rapporta con la realtà è un modo estetico: la visione del bello è l'ideale che si persegue. L'organo di senso sulla base del quale si sviluppa la sua cultura sono gli occhi.

Questo si può comprendere, perché la religione greca, come quella di tutti gli altri popoli, anche di quelli tra i quali Israele vive, è una religione naturalistica; e la Natura è muta. Il senso del divino deriva a questi popo-

li dalla contemplazione della natura, la contemplazione di una bellezza, di una forza, di una maestà che potrebbe costituire una scala per raggiungere la conoscenza del Creatore, e che invece si perde e si frammenta nella divinizzazione delle creature.

La vista è un organo che può illudere: non per niente, quando ci vogliamo accertare della qualità di una cosa, dobbiamo toccarla. Il tatto non ci inganna.

Dio si manifesta mediante la Voce

Anche l'udito è un senso più rigoroso rispetto alla vista. Non che le orecchie non possano ingannarsi e ingannare; ma sono più severe rispetto agli occhi, meno condiscendenti rispetto alla voglia di gratificazione. Israele è il popolo dell'udito: si forma ascoltando la voce del Signore, i cui comandi sono precisi.

La sua religione è basata non sui ritmi della natura ma sull'esperienza storica ed è calata nella storia, ma il Dio di Israele non ha figura che si possa vedere; la sua presenza si manifesta nella nube, nell'assenza di visione, accompagnata però dalla Parola.

A Israele si chiede proprio questa fedeltà: una fedeltà austera ad un Dio che non si può vedere, che non gratifica i credenti con visioni celestiali, ma li richiama con la radicalità dei suoi precetti. Lo può fare, perché questo stesso Dio di Israele è il Dio che ama e che cammina con il suo popolo per le strade del mondo. È il Dio che mediante la Voce educa Israele a fare esperienza di fede, camminando sugli antichi passi di Abramo e dei patriarchi, di Mosè e dei giudici, di Elia e dei profeti.

L'Ascolto non è passivo

Non si creda che l'Ascolto rappresenti una attitudine passiva: l'Ascolto – Obbedienza («ob-audire» significa «prestare ascolto») non è un automatismo, ma implica un'intimità di amicizia di chi ascolta con Colui che è ascoltato. L'Ascolto è un elemento attivo della persona, che si esprime nell'interiorizzazione della Parola. Ascoltare è far proprio il messaggio e tradurlo nella vita.

La Voce di Gesù

Poi viene Gesù, nella pienezza dei tempi. Anche Gesù ha una Voce che si fa riconoscere. Sentite la bellezza del brano del Buon Pastore:

Giovanni 10 [3] «Le pecore ascoltano la sua voce, ed egli chiama le proprie pecore per nome e le conduce fuori. [4] Quando ha messo fuori tutte le sue pecore, va davanti a loro, e le pecore lo seguono, perché conoscono la sua voce.
[5] Ma un estraneo non lo seguiranno; anzi, fuggiranno via da lui perché non conoscono la voce degli estranei…
[14] Io sono il buon pastore, e conosco le mie [pecore], e le mie conoscono me, [15] come il Padre mi conosce e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. [16] Ho anche altre pecore, che non sono di quest'ovile; anche quelle devo raccogliere ed esse ascolteranno la mia voce, e vi sarà un solo gregge, un solo pastore. [17] Per questo mi ama il Padre; perché io depongo la mia vita per riprenderla poi.
[18] Nessuno me la toglie, ma io la depongo da me. Ho il potere di deporla e ho il potere di riprenderla. Quest'ordine ho ricevuto dal Padre mio».

C'è dunque un dialogo di amore tra Padre e Figlio, e in questo dialogo nasce la vita e la salvezza delle pecore che ascoltano la voce del Pastore. L'ascolto della voce di Gesù fa crescere l'intimità con Dio, perché Gesù è l'Emmanuele, il Dio con noi che ha preso per sempre la nostra carne e l'ha portata con sé nella gloria del Padre e nella comunione dello Spirito.

1 Tessalonicesi 2 [13] «Proprio per questo anche noi ringraziamo Dio continuamente, perché, avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l'avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete».

L'ascolto della Parola di Dio suscita la fede e la fa crescere, ma richiede anche accoglienza e collaborazione; altrimenti si riduce ad una semplice percezione esterna senza frutto. Ascoltare – Obbedire significa permettere al Vangelo di entrare nella vita trasformandola.

L'ascolto reciproco: «Non insonorizziamo il cuore»

Ma non c'è solo l'ascolto della Parola di Dio: c'è anche l'ascolto fraterno. Non si può pretendere di mettersi in ascolto di Dio restando sordi ai bisogni e ai talenti degli altri. L'Ascolto perciò è una delle parole chiave del cammino sinodale che papa Francesco ci ha invitato a compiere. È su questo che Francesco ci ha interpellato aprendo il cammino sinodale nel 2021:
«Come stiamo con **l'ascolto**?
Come va l'udito del nostro cuore?
Permettiamo alle persone di esprimersi, di camminare nella fede anche se hanno percorsi di vita difficili, di contribuire alla vita della comunità senza essere ostacolate, rifiutate o giudicate?».
«Fare Sinodo è porsi sulla stessa via del Verbo fatto uomo: è seguire le sue tracce, ascoltando la sua Parola insieme alle **parole degli altri.**

È scoprire con stupore che lo Spirito Santo soffia in modo sempre sorprendente, per suggerire percorsi e linguaggi nuovi. È un esercizio lento, forse faticoso, per imparare ad ascoltarci a vicenda – vescovi, preti, religiosi e laici – evitando risposte artificiali e superficiali, risposte pret-à-porter. Lo Spirito ci chiede di metterci in ascolto delle domande, degli affanni, delle speranze di ogni Chiesa, di ogni popolo e nazione. E anche in ascolto del mondo, delle sfide e dei cambiamenti che ci mette davanti. Non insonorizziamo il cuore, non blindiamoci dentro le nostre certezze. Ascoltiamoci».

Questo è il grande Ascolto della Chiesa, secondo quanto ci chiede il Papa. Ma non dimentichiamo che accanto a questo, prima di questo c'è anche il quotidiano ascolto comunitario, in famiglia, in strada, nel posto di lavoro, in convento, in chiesa… Non sarà esaltante come l'Ascolto straordinario del Sinodo, ma è quanto serve a costituire la comunità.

La Regola di san Francesco: vivere secondo il santo Vangelo

P. Carlo Serri ofm

Il 29 novembre 1223 Papa Onorio III approvava in modo solenne la Regola dei frati Minori, che frate Francesco d'Assisi gli aveva sottoposto per ottenere la conferma definitiva del suo Ordine.

Quest'anno ricorre l'800° anniversario della decisione papale, ed è giusto che ne facciamo memoria, per attingere ad una ricchezza spirituale che appartiene al patrimonio della vita ecclesiale.

Probabilmente, considerando i modesti inizi di quell'avventura, nessuno avrebbe immaginato un esito così grandioso. Nel breve volgere di pochi anni il piccolo gruppo di giovani riunito intorno alla chiesina della Porziuncola diventò un Ordine di cinquemila religiosi che raggiunse, annunciando il vangelo, tutte le terre allora conosciute. Possiamo ricostruire i passi di questo cammino attraverso le testimonianze dello stesso Francesco e dei suoi primi compagni.

Il primo biografo del santo di Assisi, **Fra Tommaso da Celano**, afferma che Francesco, figlio del mercante Pietro di Bernardone, ***«sciupò miseramente i suoi primi venticinque anni di vita»,*** (*1Cel,* 2) rincorrendo

in modo superficiale le vanità del mondo. In realtà Francesco rimase sempre un giovane cristiano cortese ed elegante, ma certamente si concesse tutti i divertimenti che le condizioni economiche agiate di suo padre gli potevano permettere.

In questa vita banale, totalmente orientata alla banalità mondana, irruppe la grazia del Signore, che sottrasse Francesco alle seduzioni del peccato per attirarlo alla vita evangelica. Egli stesso ricorda alcuni passaggi determinanti, che segnarono per sempre il suo orizzonte esistenziale.

Innanzitutto l'incontro con i lebbrosi, che gli rivelò l'umiltà dell'amore di Cristo, e poi l'incontro, mistico e tutto personale, con il crocifisso di S. Damiano, in cui il Signore gli si rivelò crocifisso e risorto. Gesù chiamò Francesco e gli affidò la missione di riparare la sua Chiesa.

Un altro passaggio determinante avvenne nella chiesina della Porziuncola. Qui il desiderio di consacrazione che Francesco portava nel cuore trovò la sua forma tipica. Qui comprese che la sua missione era di andare nel mondo senza denaro e senza sicurezze umane, annunciando a tutti il vangelo della salvezza.

Il fatto decisivo però, che renderà Francesco un fondatore e una guida spirituale, fu il dono inaspettato dei fratelli. Sorprendentemente altri giovani di Assisi si unirono a lui, desiderosi di condividere quel suo genere di vita così povero e originale. Egli stesso sintetizzò nel suo Testamento, con grato stupore, quella serie di eventi che orientarono il cammino della sua fraternità: ***«E dopo che il Signore mi dette dei fratelli, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare, ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. E io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor papa me la confermò»*** (*Test*. 14-15).

In poche parole è sintetizzata tutta la sua esistenza in fraternità e il cammino fatto verso la piena approvazione ecclesiale. Francesco accettò questi nuovi fratelli come un dono di Dio, senza arrogarsi nessun merito per la loro vocazione e senza nessuna pretesa nei loro confronti.

E tutti compresero che non si erano riuniti a stare insieme semplicemente per realizzare un loro progetto. Era stato il Signore che li aveva riuniti, facendo di loro una comunità, sul modello della comunità apostolica. Erano davvero convinti di essere in tutto debitori al Signore, e che dunque dovevano in tutto rispondere alla sua volontà.

Francesco a questo proposito parla di una ***«rivelazione»***, ossia di una particolare illuminazione ricevuta dal Signore, che gli fece comprendere interiormente la ragione e il fine della loro comune vocazione. Essi erano chiamati a plasmare la loro vita non secondo codici umani, ritenendosi i creatori di un nuovo stile di vita.

La loro Regola, in fin dei conti, era già scritta: **era il Vangelo di Gesù**, al quale dovevano informare tutto il loro essere, accogliendone con fede ogni parola, con la semplicità di chi confida totalmente nella divina provvidenza. Il vangelo accolto e vissuto ***«alla lettera»***, senza quei sottili ragionamenti, che potrebbero magari ridurlo a vuota cultura o a formalismo morale. È il Vangelo che si identifica con la persona stessa di Gesù, figlio di Dio incarnato, che ha dato la sua vita per noi e che ci chiama a vivere solo per lui.

In quei tempi la Chiesa era piena di tanti gruppi religiosi ereticali, che si rifacevano al Vangelo con spirito critico e in atteggiamento ribelle nei

confronti della Chiesa. Costoro usavano la parola di Dio per dividere la comunità dei credenti, piuttosto che per ripararla con amore come aveva ordinato a Francesco il crocifisso di san Damiano.

Ai primi Frati minori apparve subito irrinunciabile la dimensione ecclesiale della loro vocazione. Essi si munirono di una prima bozza elementare di Regola, una breve collezione di esortazioni evangeliche, quelle che meglio esprimevano la radicalità della sequela di Cristo povero e crocifisso. Questa raccolta di semplici ammonizioni evangeliche, da sottoporre al Signor Papa, sarà poi chiamata dagli studiosi la ***«protoregola».***

I primi frati desideravano professare una Regola che esprimesse e custodisse uno stile di vita ecclesiale. Volevano essere cattolici e vivere in piena comunione con la Chiesa romana, sotto l'autorità del Pontefice romano. In tempi di scismi ed eresie, Francesco aderì sempre con filiale devozione alla Chiesa cattolica, ai suoi insegnamenti e ai suoi sacramenti.

Nel primo incontro con **Papa Innocenzo III, attorno al 1209**, il primo gruppo di frati ricevette accoglienza, protezione e benedizione. Il Papa, uomo saggio, colto e di grande esperienza, intuì che quel gruppo di poveri sarebbe stata una benedizione per la Chiesa e lo accolse sotto la sua protezione, promettendo di affidare loro ulteriori missioni quando fossero aumentati di numero.

E in effetti la comunità crebbe, espandendosi ben presto oltre i confini italiani. I Frati raggiunsero tutti i paesi dell'Europa, del nord Africa e dell'Oriente, con un dinamismo e un'efficacia che lasciano sbalorditi. Anche la loro Regola dovette evolversi, per rispondere ai nuovi bisogni che nascevano da condizioni di vita che mutavano rapidamente. Non era lo stesso vivere ad Assisi, a Parigi o a Oxford. I frati erano inseriti in contesti ecclesiali e culturali talmente diversi che il primitivo regolamento di vita appariva insufficiente a soddisfare le nuove esigenze.

Installati ormai nelle grandi città universitarie, i frati non potevano più limitarsi a fare devote esortazioni alla penitenza. Era adesso indispensabile una formazione culturale e teologica più profonda e sistematica, per poter predicare con sapienza e competenza. Il numero dei frati cresceva sempre di più e quindi non era più possibile abitare nelle capanne, come

alla Porziuncola, ma era necessario edificare conventi più spaziosi, che permettessero una vita regolare di studio e di preghiera.

Nei loro incontri periodici i frati condividevano le loro esperienze e formulavano norme opportune, cercando di conservare sempre intatto il primitivo patrimonio spirituale. Il luogo privilegiato per questo discernimento comunitario era di solito costituito dalla **celebrazione dei Capitoli generali,** ai quali - almeno all'inizio dell'Ordine - partecipavano tutti i frati.

È rimasto famoso il **Capitolo delle Stuoie** (1222 o 1223), che si celebrò ad Assisi, al quale parteciparono cinquemila frati. In quella circostanza Francesco ribadì con forza il carattere assolutamente nuovo ed evangelico della vocazione minoritica, rifiutando qualsiasi proposta di adattamento a forme di vita già presenti nella Chiesa.

Così, anno per anno, la Regola cresceva. Una tappa importante di questa evoluzione è la cosiddetta Regola non bollata, del 1221, che rappresenta già uno stadio molto evoluto nella normativa dell'Ordine. **Solo nel 1223 si arrivò alla Regola definitiva, che Papa Onorio III approvò con bolla, concedendo il sigillo della stabilità ecclesiale al nuovo Ordine.**

Attraverso questa evoluzione giuridica l'ideale di vita restò sempre immutato: ***«La Regola e vita dei frati minori è questa, cioè osservare il santo Vangelo del Signore nostro Gesù Cristo, vivendo in obbedienza, senza nulla di proprio e in castità»*** (*Rb* I,1).

Quest'amore per la vita evangelica supera le contingenze epocali, e costituisce un ideale di vita valido per la Chiesa di tutti i tempi.

Minime secondo la spiritualità francescana

Sr M. Salvatorica

L'Istituto delle Minime Suore del Sacro Cuore è stato aggregato all'Ordine dei Frati Minori il 25 aprile 1921 e diverrà di diritto pontificio il 21 novembre 1933.

Dalla prima biografa **Sr M. Candida Rigon**, si viene a conoscenza, come fin dalla giovinezza, **Marianna** abbia avuto contatti con i Padri francescani che regolarmente predicavano nella parrocchia di **Bonistallo**, grazie alla presenza della Compagnia delle Sacre Stimmate.
La Rigon sottolinea inoltre, come il consiglio di **Don Fortunato Luti**, insieme alla sorella **Amelia** - fervente terziaria francescana che Marianna teneva per sua intima consigliera – abbiano in qualche modo influito sulla scelta di aggregazione del nascente Istituto al Terz'Ordine Francescano.

Marianna, nella prima lettera ufficiale del **19 marzo 1901** alle sue **"aggregate"**, mentre stava lavorando alla stesura delle Costituzioni, così inizia: ***"Nel nome della Triade Sacrosanta, di Maria SS. Immacolata, del caro San Giuseppe e del Padre S. Francesco, do principio, perché così vuole la santa obbedienza, a scrivere le Costituzioni per questa religiosa famiglia…".***

Animata dallo spirito di San Francesco, ella, come lui, contemplava Cristo nella Eucarestia e sulla Croce, dove scopriva l'Amore da amare e da imitare. ***"A San Francesco d'Assisi voleva prestare devozione aggregando l'Istituto all'Ordine Francescano dei Frati Minori".***

Tra l'altro, ***"spesso passavano da Poggio a Caiano i Padri Fran-cescani che da Firenze andavano a Pistoia ove hanno il loro Convento a Giaccherino e poichè il mezzo di trasporto arrivava soltanto fino a Brozzi, dovevano fare poi a piedi il resto della strada, circa 25 chilometri.***

Arrivati a Poggio si fermavano al Convento delle suore ben sapendo la carità della Madre e la sua devozione per i sacerdoti.
Si fermavano infatti, venivano ristorati, riposavano ed anche celebravano, secondo i casi, o anche confessavano se ve ne era bisogno. La Madre riteneva grazia poter avere questi preziosi servizi…".

Tutto, quindi, facilitava la scelta del Terz'Ordine Francescano, scelta che continuava ad orientarsi e rafforzarsi; infatti, in una lettera del 9 ottobre 1920, p. Valentino Bivignani del convento di Monte alle Croci in Firenze così si esprimeva:
"R.ma Madre, […] volendo poi consolidare codesta tenera pianticella della sua Minima Congregazione, mi parrebbe che fosse l'ora
1° di avere dalla R.ma Curia una approvazione definitiva.
2° di far domanda poi subito anche a Roma di approvazione.
3° di far avanzare questa domanda al R.mo P. Generale dei Francescani, come Terziarie Francescane, dopo ottenuta l'aggregazione all'Ordine.
4° nel fare avanzare questa domanda unire l'espresso desiderio di vivere sotto la direzione e dipendenza dell'Ordine Serafico, qualora però questa le sembri la volontà di Dio".

Il **25 aprile 1921**, nella lettera di accompagnamento al Diploma di aggregazione al Terz'Ordine Francescano, scritta da **P. Talenti** si legge:
"Molto R.ma Madre, ho il piacere di annunziarle che il Rev.mo P. Generale ha esaudito la sua supplica a me diretta e che in data odierna è stato firmato e spedito il Diploma, nel quale il benemerito e tanto promettente Istituto delle Minime Suore del Sacro Cuore, da lei fondato e retto, viene aggregato all'Ordine dei Frati Minori e ammesso al godimento dei benefizi spirituali concessi dai Sommi Pontefici ai tre Ordini istituiti dal Serafico P. S. Francesco. Nel porgerle le mie più vive congratulazioni per questo evento, aggiungo i più caldi voti ed auguri perché l'avvenuta aggregazione venga sancita ufficialmente da Dio e dal nostro P.S. Francesco e sia causa di maggiore incremento spirituale e religioso sia per l'Istituto delle Minime Suore, sia per tutto l'Ordine dei Frati Minori."

Fra Serafino Cimino

Ministro Generale di tutto l'Ordine dei Frati Minori

Al Venerato Istituto delle Terziarie Francescane, comunemente chiamate "Suore Minime del Sacro Cuore", la cui casa prima è in Poggio a Caiano, diocesi di Pistoia.

Salute e Serafica benedizione

Alla lodevole affezione del vostro animo verso l'Ordine Serafico, dal quale avete appreso la forma e norma di vita, come risulta dai documenti da voi presentati, desiderosi di assecondare e volendo soddisfare per quanto possiamo le vostre richieste a noi ultimamente rivolte, guidati ancor più dalla fiducia che la vostra pietà e carità aumenti nel tempo per questi nuovi doni e grazie, e che inoltre la virtù dello spirito serafico produca per mezzo Vostro frutti più fecondi, accogliamo Voi tutte e le Vostre Sorelle che riceverete in futuro, in forza della presente Lettera al nostro Ordine, dal quale avete preso il nome e la forma di vita e Vi dichiariamo associate ed inoltre, secondo il Decreto della Sacra Congregazione preposta alle Indulgenze e alle Sacre Reliquie emanato nel giorno 28 agosto 1903, che possiate in modo pieno usufruire di tutte le Indulgenze concesse dai Romani Pontefici direttamente solo al Primo e Secondo Ordine e le vostre Chiese godano delle medesime Indulgenze di cui usufruiscono le Chiese degli Ordini sopra nominati.

State bene e ricordatevi, nelle vostre preghiere a Dio, di Noi e del nostro Serafico Ordine.

Roma, presso S. Antonio, 25 Aprile 1921

Fra Serafino Cimino
Ministro Generale

Il presente esemplare concorda
con l'originale e questo sono testimone.
Roma presso S. Antonio 24 giugno 1926

Abbiamo riportato l'Atto di aggregazione all'Ordine Francescano, firmato dal Ministro generale **Fra Serafino Cimino.**

Che cosa significa **"aggregazione"** o **"affiliazione"**?

Rivisitiamo l'omelia che **P. Massimo Fusarelli**, Ministro Generale dei Frati Minori, ha tenuto nella solenne Concelebrazione dell'11 dicembre 2021, in occasione dei 100 anni dell'affiliazione all'Ordine Francescano: ***"da una parte rappresenta la garanzia che il carisma delle Suore Minime è solidamente radicato nella vivente tradizione carismatica francescana. E' la garanzia da parte della Chiesa, attraverso il nostro Ordine, che la Madre Fondatrice non ha inventato nulla; ha scelto piuttosto una tradizione spirituale solida che, grazie al dono dello Spirito, ha potuto vivere nel suo contesto storico e con le sorelle che il Signore le ha donato. Dall'altra parte, questa affiliazione permette all'Istituto, da 100 anni di godere nella comunione dei santi, dei frutti spirituali che l'Ordine francescano riceve: la preghiera per i vivi e per i defunti, l'intercessione perché cresca e si sviluppi il bene, la gioia della santità che chiediamo gli uni per gli altri".***

San Francesco ha chiamato **"minori"** i suoi frati e Madre Margherita ha denominato noi sue figlie, **"minime"**, esortandoci a vivere ***l'umiltà, "virtù caratteristica dello Sposo Crocifisso".***

Lei, in primis, con tale virtù ha fortificato il suo spirito e plasmato il suo cuore modellandolo su quello di Dio che resiste ai superbi, ma si china e volge lo sguardo all'umile (cfr 1Pt 5,5).

ASSISI
Pax et Bonum!
1921 - 25 aprile - 2021
Il Ministro Generale imparte la serafica benedizione alle
Suore Minime Francescane del Sacro Cuore
Nel 100° Anniversario di Affiliazione all'Ordine Serafico, concessa dal Ministro Generale fra Serafino Cimino
il Signore vi benedica
e vi custodisca.
vi mostri il Suo volto
e vi protegga.
Rivolga su di Voi la luce del Suo
sguardo e vi doni la Sua pace
Il Signore Vi benedica. +
Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro Generale

Ascoltare il grido della Terra ed il grido dei poveri

Fra Maurizio Faggioni OFM

La questione dell'ambiente riempie le pagine dei giornali, le aule parlamentari, i dibattiti pubblici. Questo interesse per l'ambiente è frutto di una sensibilità nuova che sta crescendo, soprattutto nei Paesi Occidentali. Noi siamo parte di questa Terra, noi non siamo **"altro"** rispetto ad essa perché tutti noi viventi, umani e non umani, condividiamo questo frammento perduto nell'immensità dell'Universo ed è tutto quello che abbiamo, il nostro mondo, la nostra casa comune.

Il compito dato in principio dal Creatore all'uomo fu proprio quello di custodire la Terra come si custodisce un'oasi ricca di vita. Se, però, Dio ha dato all'uomo il compito di essere il custode di un giardino, l'uomo, nel suo sconfinato egoismo, s'è fatto creatore di deserti. La questione ambientale è questione di risorse, di acqua, di energia, di clima ed è questione di distruzione di ambienti naturali con i loro delicati equilibri, di deforestazione, di erosione del suolo, di stragi di vite, di biocidio. Si tratta di problemi di tipo tecnico e scientifico che devono essere affrontati con strumenti idonei e con idonea competenza, ma, sullo sfondo di tutti i problemi concreti, sta una domanda che non è competenza della scienza e che interpella la coscienza di ciascuno. ***Che posto occupa l'uomo in questo mondo? La sua singolarità gli dà diritto di usare impunemente i beni della Terra? Ha diritto l'uomo di far soffrire le altre creature? Esiste solo l'uomo con i suoi interessi o dobbiamo riconoscere valore e rispetto anche a questo vasto mondo con gli infiniti e meravigliosi aspetti della vita?*** La questione ecologica si rivela, a ben guardare, una questione globale che coinvolge tutta l'umanità e ci interroga a livelli molto profondi.

A questi livelli profondi si rivolge il Santo Padre Francesco nella sua grande enciclica Laudato si' uscita il 24 maggio del 2015.

L'enciclica è molto più che una riflessione sull'ecologia e sui suoi

problemi. Non mancano – sia chiaro – parti che descrivono con rigore la difficile situazione del Pianeta, dai cambiamenti climatici alla perdita della biodiversità, dalla questione dell'acqua alla ingiusta distribuzione delle risorse alimentari, e parti che offrono alcune linee di orientamento e di azione per le politiche nazionali e internazionali, per le dinamiche del dialogo e della partecipazione di tutti a decisioni che tutti ci coinvolgono, ma il messaggio più innovativo e originale del Santo Padre sta nella visione antropologica che offre, nella proposta di una ecologia integrale, nella rivendicazione del valore delle realtà viventi e prima di tutto degli animali, nel ridisegnare il ruolo dell'uomo da tiranno della natura a custode della casa comune.

Oikos in greco significa casa ed è proprio di questa oikos, di questa casa che si occupa l'enciclica: la casa di tutti e la cura che dobbiamo avere per la casa di tutti. In questi **"tutti"** dobbiamo riconoscere tutti gli esseri umani che hanno diritto di ricevere giustizia dignità, ma anche tutti gli esseri viventi che riempiono questa Terra.

La spiritualità che percorre tutta l'enciclica è esplicitamente, fin dalle battute iniziali, una spiritualità francescana. Non però un Francescanesimo dolciastro e romantico, ma un Francescanesimo robusto, impegnato, radicato in un sano realismo e in una salda visione teologica del mondo. Le cose, infatti, cambiano molto se guardiamo al mondo come ad un oggetto che può essere usato e predato a piacere o invece come ad una espressione di amore e di divina benevolenza. L'esordio dell'enciclica è significativo e ci introduce subito nel clima del discorso che papa Francesco rivolge alla Chiesa e al mondo.

"«Laudato si', mi' Signore», cantava san Francesco d'Assisi. In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l'esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: **«Laudato si', mi' Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba»"** (*Laudato si'* 1).

Nel ***Cantico delle Creature***, detto anche Cantico di Frate Sole perché l'evocazione delle creature comincia con l'apparizione sfolgorante del Sole, san Francesco esalta prima di tutto la onnipotenza e bontà di Dio che solo merita la nostra lode e adorazione. L'invito ripetuto nel Cantico **"laudato si', mi' Signore"** riecheggia l'invito del Padre nostro **"sia santificato il Tuo nome"**. Sii lodato Signore per le creature che hai creato, sii lodato dalla loro stessa esistenza. Le creature vengono presentate due a due, una maschile e una femminile, uscite dalla mano del Creatore in armonia e bellezza. Prima le creature celesti, il Sole e la Luna, e poi le creature terrestri, sintetizzate nei quattro elementi fondamentali che – secondo gli Antichi – intessono tutte le cose, Acqua e Vento, Terra e Fuoco. San Francesco non ricorda qui gli animali che molto amava, quegli animali per i quali aveva tanta tenerezza, ma in filigrana vediamo noi stessi e loro con noi, tutti nutriti dalla madre Terra **"la quale ne sustenta et governa".** La Terra nello sguardo incantato di Francesco risplende come una madre ricca di fiori e di erbe, bella come un prato a primavera, e si rivela insieme madre generosa di frutti per sostenere e nutrire le vite delle creature, anche le nostre ("ne sustenta et governa").

Alla visione radiosa e pacifica della Terra madre e sorella, nell'enciclica si contrappone, con brusco chiaroscuro, l'immagine dolorosa della Terra ferita e violentata dall'egoismo e dalla cecità umana. ***"Questa sorella*** – afferma papa Francesco - ***protesta per il male che le provochiamo, a causa dell'uso irresponsabile e dell'abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c'è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell'acqua, nell'aria e negli esseri viventi.***

Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c'è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22)" (*Laudato si'* 2). Tanti problemi economici, sociali, ecologici colpiscono soprattutto i più poveri e gli esclusi. Essi sono senza voce, così come è senza voce la madre Terra. San Francesco si fece modello di cura per chi è debole e testimone di una ecologia integrale, vissuta con gioia e autenticità. ***"Egli manifestò un'attenzione particolare verso la creazione di Dio e verso i più poveri e abbandonati. Amava ed era amato per la sua gioia, la sua dedizione generosa, il suo cuore universale. Era un mistico e un pellegrino che viveva con semplicità e in una meravigliosa armonia con Dio, con gli altri, con la natura e con se stesso. In lui si riscontra fino a che punto sono inseparabili la preoccupazione per la natura, la giustizia verso i poveri, l'impegno nella società e la pace interiore"*** (*Laudato si'* 10).

La vita di san Francesco e suoi scritti rivelano uno sguardo penetrante verso la creazione. Parlare di creazione invece che di natura non è una semplice scelta linguistica: per il credente, infatti, la natura non è un insieme di oggetti insignificanti che possiamo usare a piacimento, ma ogni creatura è uscita dalla mano del Padre per rivelare, ciascuno a suo modo, un disegno d'amore. Nei sei giorni della creazione Dio, dopo aver posto in essere le sue creature, volge su esse il suo sguardo di compiacenza e le vede nella loro bontà e bellezza. **"Ed era cosa buona"** ripete più volte la narrazione nel primo capitolo della Genesi. San Francesco guarda alle creature come sorelle perché anch'esse uscite dalla mano del Padre esattamente come lo siamo noi. Il suo cuore è aperto ad una fraternità universale che fa casa ad ogni uomo e donna della Terra e si dilata ad abbracciare ogni creatura animata e inanimata, in tutte scorgendo il riflesso della sapienza del Creatore così come in ogni essere umano riconosce il sigillo di Colui che ci ha creati a sua immagine.

Vogliamo portare nel cuore, come espressione di una stessa istanza, il gemito degli uomini e quello delle creature. Questo punto di vista, radicato nella fede in Dio creatore di tutto e di tutti, può cambiare il nostro modo di affrontare i grandi problemi di giustizia del nostro tempo perché mette in discussione i grandi sistemi economici, il primato dell'avere, i modelli di sviluppo e l'idea stessa di una inarrestabilità dello sviluppo. ***"Oggi*** – conclude il Papa - ***non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della terra quanto il grido dei poveri"*** (Laudato si' 49).

Riascoltiamo Madre Margherita

LETTERA A SUOR M. CHIARA ATTUCCI

Il Sacro Cuore di Gesù sia sempre con noi.

Poggio a Caiano 28.4.1919

Carissima Suor M. Chiara,
Ti mando un semplice saluto solo perché non ho tempo davvero; la mia Maestra mi ha lasciata un'altra volta sola con tante cose da sbrigare e tanti pensieri!!! Prega sempre per me, anche Santa Rita perché deve farmi delle grazie speciali.
La mia maestra è ad Arezzo perché Sr. M. Luisa è incomodata e per certi interessi scabrosi è dovuta andare là; se potrà fare da se sola, bene altrimenti mi toccherebbe andarci pure io. Prega che non ci sia bisogno, mi farebbe dispiacere a muovermi ora che non sto troppo bene. C'è qua una stagione burrascosa il mio cuore si risente. La tua buona Giovanna mi dette le vostre buone notizie. Seguitate mie care ad essere buone e brave suore. Gesù aspetta da noi che ci facciamo sante e che diveniamo le riparatrici del suo Cuore straziato da tanti peccatori, da tanta gioventù cattiva e senza religione. Quante povere anime piombano giorno e notte nell'inferno per non uscirne mai più in eterno! Mio Dio!! Adoperatevi per tirare al bene la cara gioventù! Ora che siamo in vita, facciamo del gran bene e così quando verrà per noi l'ora terribile della morte, possiamo essere sicure, che se avremo salvato qualche anima sia colle fatiche nelle scuole sia al letto dei malati sia per mezzo della preghiera, del buon esempio, Gesù pietoso in quel gran punto ci riceverà col volto lieto senza farci rimproveri e in breve tempo ci porterà al Paradiso.
Presto vi manderò un buono aiuto. Tieni conto di tutto Suora mia, e quando puoi dai qualche aiuto alla Casa Madre. Addio cara.
Osservate santamente le S. Regole.
Ti benedico insieme alle tue compagne e ti bacio di cuore.

Aff.ma Madre Suor M. Margherita
Minima del S. Cuore

Commento di Mauro Banchini

Magari, dentro di sé, lo sentiva davvero. Di non avere più **"tempo".** Quel 28 aprile 1919 di tempo, a **suor Margherita,** gliene restava davvero poco: due anni e tre mesi. Appena, per la precisione, 832 giorni. Scrivendo a suor **Maria Chiara Attucci**, confessava non solo di avere ***"tante cose da fare" ma anche "tanti pensieri".*** Infilandoci tre punti esclamativi che rafforzano il concetto e rimandano a una fatica che contribuisce a rendermela, **suor Margherita**, ancora più simpatica.

Chissà, infatti, se una donna che in quel momento di anni ne aveva 56 (dunque: per allora quasi anziana) e certo sentiva la fatica di gestire la sua famiglia religiosa, ogni tanto arrivasse a pensare un umanissimo ***"ma chi me lo ha fatto fare"?*** Pensiero sciocco, il mio. Sono il primo a dirlo. Anche se quel richiamo alla ***solitudine*** lo trovo comunque emblematico e, insieme, calzante (quanto deve essere forte, in ogni tempo e in ogni stagione, la ***solitudine*** di chi deve prendere decisioni perché in quel momento è lui – o lei – al comando. Chiamato, dunque, a esercitare la **responsabilità.**

E non vale neppure, a sostenerlo, quel pensiero sciocco, l'invito formulato da suor Margherita a pregare quella **Santa Rita** nota come **"avvocata dei casi disperati".** Chissà a quali ***grazie speciali*** si riferiva, la madre fondatrice, aspettandosele da Santa Rita, impedita com'era

a muoversi ***ora che non (stava) troppo bene*** oltretutto ostacolata, nel cuore un po' malandato, da un meteo evidentemente ***burrascoso?*** Chissà.

Ma già questo scarto - **fra doveri da sbrigare e tempo da non poter fermare** - lo trovo di una attualità schiacciante. Quanti oggi, fra noi, al momento di doversi assumere qualche responsabilità, avendo magari il vincolo di farlo velocemente, finiscono proprio per sentirsi schiacciati e in difficoltà? E, inoltre, che rapporto ci è dato di avere, oggi, con un tempo che scorre veloce e rende tutto così rapido da impedirci, quasi, ogni seria e pacata riflessione? Non è forse questo (un tempo che galoppa, il continuo accavallarsi di una novità che scaccia la precedente) un fenomeno contemporaneo che caratterizza la nostra presenza in un mondo che ruota veloce impedendoci quei supplementi di riflessione sempre necessari per procedere senza sbagliare troppo?

E visto che madre Margherita aveva la possibilità di affidarsi alle ***grazie speciali*** di una santa capace di far nascere una rosa in inverno, e per questo considerata patrona delle cause impossibili, a quale **"santa Rita"** oggi ciascuno di noi potrà rivolgersi? E come scordare che, con gli occhi della nostra impossibile fede, a essere impossibile sarebbe proprio ciò di fondamentale nel quale crediamo? Ad esempio che quell'ostia è davvero il corpo di Cristo. Ad esempio che davvero Lazzaro venne tirato fuori vivo dalla sua tomba. Ad esempio che Gesù tornò davvero in vita dopo i famosi tre giorni. Ad esempio che Lui, volendo fondare la sua Chiesa, scelse come capo proprio quello che lo avrebbe rinnegato tre volte. Eccetera eccetera.

Ma proseguendo la lettera del 28 aprile 1919, troviamo altri spunti per una possibile attualizzazione. Le ***Minime*** – chiede colei che le fondò – devono puntare su una ***santità*** quotidiana che le faccia capaci di ***riparare.*** E' esattamente questo che Gesù si aspetta da loro (e da tutti noi): riparare il suo Cuore ***straziato da tanti peccatori, da tanta gioventù cattiva e senza religione.***

Direi che una notazione storica, qui, male non ci sta. Erano gli anni, turbolenti, del dopo grande guerra mondiale. La prima. Gli anni di una terribile pandemia. Anni di violenze contrapposte, fra "rossi" e "neri". Anni con centinaia di migliaia di giovani appena tornati dal macello della guerra distrutti sia nel corpo (tantissimi i feriti, gli sciancati, gli impoveriti) che nella psiche. Era il tempo di una politica violenta che stava per trasformarsi in regime, in dittatura. Pochi mesi dopo alcuni squadristi fascisti bastonarono un sacerdote romagnolo – **don Giovanni Minzoni** – che morì poche ore dopo. Uno tra i primi martiri, anche cattolici, di una violenza che ricchi e potenti, bene nascosti nei loro traffici, vedevano molto bene e coprivano.

Ecco il ruolo che madre Caiani, in momenti così difficili, riserva per le sue suore. **Riparare, riparare, riparare.** Ruolo di una attualità incredibile, anche un secolo e passa dopo: quando ogni oggetto, in un consumismo sfrenato, è costruito apposta per avere una vita breve e per farsi non riparare, ma ricomprare nuovo, al sorgere di un primo suo problema. Si chiama ***obsolescenza programmata*** e significa che ogni oggetto ha un ciclo breve: lo compri, lo usi, lo butti via, ne ricompri uno nuovo. Riparare costa più che ricomprare. Ma il risultato di questa follia lo vediamo bene: tonnellate di rifiuti impossibili da smaltire, microplastiche che avvelenano il nostro sangue e la nostra terra. Leggiamola la ***"Laudato si"*** di Francesco.

Siccome così non possiamo andare avanti in un mondo che rischia la catastrofe, ecco la soluzione. Sta, appunto, nel ***riparare***. E sta in quella che, ormai da tempo, oggi si chiama ***economia circolare:*** uno stile di vita altro, diverso, alternativo, sostenibile. O lo imbocchiamo o ci perdiamo. O lo seguiamo in modo consapevole oppure finiamo per precipitare in un ***inferno*** capace di toglierci la vita già da subito, già mentre ci illudiamo di essere ancora vivi.

Ma il ***riparare*** di madre Caiani oggi rimanda anche ad altro. Ad esempio a quella particolare **giustizia riparativa** che in un contesto sempre più rissoso rappresenta, anche sul piano giuridico, una possibile alternativa per curare e prevenire i conflitti fra noi esseri umani.

Una giustizia, chiamata anche ***rigenerativa,*** che ad esempio impone, all'autore del reato, anche di "rimediare" alle conseguenze lesive della sua condotta. Tanti gli esempi oggi portabili. Chi scrive ne ha conosciuti direttamente alcuni, rimanendone colpito e sempre pensando, da buon poggese, a come aveva visto lungo suor Margherita Caiani con il suo invito a **"riparare".** Fare questo prima di giudicare. Rimboccarsi le maniche prima di farsi prendere dallo sconforto e dalla sensazione che tutto sia perduto.

***

Margherita chiedeva alle sue suore di ***tirare al bene*** tutte quelle ***povere anime che piombano giorno e notte nell'inferno per non uscirne mai più in eterno.*** Era il linguaggio di inizio Novecento. Oggi usiamo stili certo diversi, ma il significato resta attuale. Quanti gli ***inferni*** in cui oggi rischiamo di precipitare, a ogni ora, anche noi che, pure, osiamo pensarci immuni da tentazioni! Quali terribili ***inferni*** minacciano, ad esempio, una ***cara gioventù*** odierna a cui abbiamo preparato un futuro decisamente nero!

Una catastrofe ambientale già iniziata… un mondo zeppo di ingiustizie per cui poche decine di persone hanno nei loro portafogli più soldi di qualche miliardo di altri esseri umani... un lavoro che non esiste più e quando esiste è oscenamente sottopagato… un ascensore sociale ormai bloccato da tempo… sostanze, chimiche e non, che catturano le debolezze… fragilità anche psicologiche e solitudini… disperazioni… incapacità nostre (che pure dovremmo essere testimoni del miglior ***influencer*** mai esistito) nel trasmettere la radicale forza di una fede che più radicale di così non si potrebbe… Quanti ***inferni***, magari mascherati da ***paradisi*** più o meno artificiali, pronti a minacciare noi e i nostri ragazzi! E quanta necessità di ***riparare***…

E arriviamo alla fine. Che poi sarebbe l'inizio. Arriviamo alle quattro dimensioni che madre Caiani indica (alle suore. E a tutti noi) per camminare meglio nel sentiero chiamato ***salvare qualche anima.*** Una specie, per chi è abituato a camminare in montagna, di ***"sentiero 00"***: il sentiero principa-

le, sul lungo crinale appenninico, da cui si dipartono tutti gli altri, i sentieri secondari. Siamo invitati, oggi e sempre, in un mondo che di ***bene*** ne ha davvero grande bisogno, a ***fare del gran bene salvando qualche anima.***

Ed ecco le quattro dimensioni, da un secolo abbondante, tipiche del carisma delle ***Minime***, su cui anche oggi siamo chiamati a confrontarci e a camminare. Com'è evidente, ci è chiesto di farlo, in un contesto così nuovo, con metodi diversi ma con lo stesso stile e con lo stesso obiettivo (fare del bene intrecciando la dimensione orizzontale con quella verticale). E farlo – ecco il punto - ***"colle fatiche nelle scuole, al letto dei malati, per mezzo della preghiera e del buon esempio".***

Ci è chiesto oggi uno sforzo educativo. Uno sforzo, direi, don milaniano. Anche se, per motivi contingenti ed evidenti, le ***scuole*** direttamente gestite da personale consacrato non esistono più ci è comunque chiesta una dimensione educativa: aiutare, con le fatiche dell'educazione e della conoscenza, giovani e meno giovani a non farsi coinvolgere in un contesto che li vorrebbe tutti omologati, tutti uguali, tutti obbedienti. Grande, qui, il lavoro da fare. E non è necessario avere muri tradizionali di scuole tradizionali.

Stare poi accanto al ***letto dei malati***, in un contesto nel quale sofferenza e morte sono parole quasi bandite perché incutono paura, significa oggi davvero tanto. E' il concetto stesso di **"morte naturale"** oggi in difficoltà. Scienza e tecnica modificano tutto con effetti largamente positivi (la durata della vita, almeno nelle nostre aree, è oggi molto più lunga rispetto anche solo a mezzo secolo fa). Ma non mancano contraddizioni, tensioni, torsioni anche etiche, capaci di mettere inquietudine. A volte si sa da dove si parte (esempio i casi umani dolorosi ai quali trovare soluzione) ma non dove si arriva e dove si può arrivare, con eutanasia più o meno mascherata o con mentalità dal sottile e inquietante stampo eugenetico.

La cosa sicura è che prima o poi, imbellettati o meno, a quel momento estremo (la morte) ci si arriva. Invece che nasconderla, chiamarla in altro modo, minimizzarla, forse sarebbe meglio – insieme a sua sorella sofferenza – affrontarla. E affrontarla, per noi che diciamo di crederci, anche alla luce di una Vita ulteriore. Quella che ci ha insegnato, scendendo fra noi e morendo come noi, il Figlio di Dio. Quello che si fece Uomo.

Per non parlare delle due dimensioni successive: la ***preghiera*** e l'esempio. Che poi, a pensarci bene, sono difficili. Difficile oggi trovare il tempo per pregare. Perché per farlo occorre una dote (l'umiltà) in cui tutti noi, riconosciamolo, si difetta.

In genere preferiamo pregare altri tipi di potenti, piuttosto che rivolgersi a Dio anche se mediato dai santi. E quando preghiamo (parlo per me) finiamo per banalizzare questo nostro rapporto con una trascendenza vista, troppo spesso, in modo miracolistico e in assai poco evangelico stile ***"do ut des".*** Troviamolo, questo tempo per pregare. Troviamolo, ad esempio, quando siamo da soli in automobile. O quando possiamo entrare, extra Messe, nel grande silenzio di chiese oggi in genere deserte. Recuperiamo la bellezza di aprire e chiudere ogni giorno anche con un semplice ringraziamento. Bastano pochi secondi. Da sottrarre alla disperazione o alla noia.

Infine il ***buon esempio.*** Dunque la **testimonianza** diretta. Anche qui parlo per me stesso: per uno che non fa certo fatica né a scrivere né a pontificare, ma ne fa davvero tanta a camminare sul sentiero faticoso della coerenza personale. Madre Caiani ci ricorda come oggi, nel mondo di una comunicazione immediata e di una intelligenza artificiale che sta iniziando a modificare il nostro stesso rapporto con la realtà, più che di maestri c'è bisogno di testimoni. Uomini e donne capaci di tenere collegato il rapporto fra ciò che si predica e ciò che si pratica. Evitando di ***caricare sugli altri pesi insopportabili che noi non vogliamo toccare nemmeno con un dito.*** Lo disse Gesù ai dottori della legge. Ce lo ripetono i Vangeli. Ce lo ricordano i Santi.

E a noi, amici delle suore ***Minime,*** ce lo ricorda anche la nostra cara Beata. Lasciandoci liberi di tradurlo, questo appello alla coerenza tra parole e fatti, come ciascuno di noi, nel proprio ambiente, può riuscire a farlo. Per evitare di essere (Luca) ***sepolcri che non si vedono mentre le persone ci passano sopra senza accorgersene.***

Valeva nella vecchia Palestina di duemila anni fa. Vale nell'Italia, e nel mondo, di un oggi così piccolo. Da sembrare, ed essere, un piccolo villaggio.

SRI LANKA
gemma nell'oceano indiano

don Robinson Wijesinghe
Direttore Spirituale del Movimento Carismatico Cattolico
Colombo

Lo Sri Lanka è il mio paradiso. L'isola un tempo era conosciuta come il ***paradiso o la gemma*** nell'oceano indiano oppure il ***granaio*** dell'Asia.

Oggi invece siamo diventati la ***lacrima*** dell'India.
I tempi meravigliosi del passato non torneranno più. Siamo noi la causa di tale decadenza. Non nego che ci sono stati i vari progetti di sviluppo: le strade, le industrie, il turismo, l'educazione… Però il progresso che si doveva raggiungere dopo l'indipendenza rimane molto lontano dall'essere realizzato, anche per la velocità con cui è cresciuta la corruzione politica e sociale.
La domanda ricorrente è: **"come mai?".**

L'origine dello Sri Lanka, secondo le testimonianze storiche scritte (*Mahabaratha, Ramayana, Mahawamsa*...), risale a circa 2500 anni fa, ma le testimonianze archeologiche fanno risalire l'origine dell'isola a circa 125000 anni fa. Alcuni scritti sostengono che eravamo attaccati alla grande India e poi, circa 7000 anni fa, l'isola si sarebbe distaccata a causa dei sismi marini. Secondo la storia che abbiamo imparato a scuola, il principe ***Vijaya*** (che significa vittoria), espulso da suo padre dal Nord dell'India a causa del suo comportamento malvagio, arrivò in Sri Lanka verso gli anni 540 a.C. In quell'epoca, ci sarebbero stati già tre tipi di tribù: *yaksha* (coloro che veneravano i diavoli), *naga* (coloro che veneravano i serpenti) e *deva* (coloro che veneravano gli dei).

Dall'unione tra *Vijaya* e *Kuweni* (una principessa della tribù *yaksha*) nasce la razza singalese su questa terra.

C'erano circa 12 regni singalesi dall'epoca del re *Vijaya* fino a *Sri Wickckrama Rajasinghe,* l'ultimo re di Kandy, che venne sottomesso dagli inglesi nel 1815. Il re *Dutugamunu* - che regnò dal 161 al 137 a.C. - è conosciuto come il re che riuscì a unificare tutta l'isola sotto un solo regno. Ormai ci sono vari gruppi etnici che possiedono il diritto di considerare questa piccola isola di circa 65,000 km quadrati come loro patria: i più numerosi sono singalesi e tamil.

Ringrazio il Signore perché a causa dei venti forti, i Portoghesi arrivarono al Sud dello Sri Lanka, invece che a Goa in India ove erano diretti, nell'anno 1505. **Almeno il 6,1% della popolazione intera del paese è cattolica grazie ai portoghesi** (1505-1658). L'allora re di Kandy fece un accordo con gli olandesi per cacciare via i portoghesi. Così gli olandesi entrarono in gioco per controllare la nostra terra dal 1658 al 1796. Gli inglesi, durante la rivoluzione francese, approfittarono delle situazioni politiche dell'epoca per arrivare alla nostra terra. Essi occuparono il nostro ***paradiso*** dal 1796 fino all'indipendenza nel 1948. Durante il dominio degli olandesi, i cattolici diventarono oggetto di persecuzione, così come i buddhisti. Bisogna riconoscere che la presenza dei portoghesi, degli olandesi e degli inglesi ha contribuito a sviluppare il nostro paese: la cultura occidentale, l'educazione, il sistema giudiziario, la rete ferroviaria, le strutture sociali…

Di circa 22.2 milioni di abitanti, 70,2% sono Buddhisti; 12,6% sono Hindu, 9,7% sono Musulmani e 7,4% sono Cristiani.

Siamo circa 1.5 milioni di cattolici nel paese, di cui più della metà si trova nell'arcidiocesi di Colombo che conta circa 403 sacerdoti diocesani, come pure sono presenti anche in altre 11 diocesi: in totale circa 800. Ci sono 64 istituti religiosi di cui 8 sono di vita contemplativa. Le religiose sono circa 2400 e i sacerdoti religiosi circa 900, mentre fratelli religiosi circa 150.

Fin dall'indipendenza emersero varie tensioni politiche ed etniche, particolarmente tra la maggioranza singalese e la minoranza tamil. Dopo vari conflitti etnici, il paese venne scosso dall'insurrezione dei giovani nel 1971 e dall'emergere dei movimenti indipendentisti tamil, in particolare dal 1983. Il conflitto tra l'esercito e i movimenti tamil del nord ha causato la morte di migliaia di persone e ha rallentato il progresso.

Negli ultimi tempi, la corruzione è cresciuta. Il 21 aprile 2019, le esplosioni nelle due Chiese cattoliche in una chiesa pentecostale e in alcuni alberghi hanno fatto tremare la nostra isola. In seguito a una rivolta popolare (*aragalaya*), il Presidente Gotabaya Rajapaksha è stato cacciato nel luglio 2022.
La situazione politica non è stabile con coalizioni di governo e di opposizione deboli.

La Chiesa Cattolica continua a combattere per mezzo di varie iniziative e attività a favore della ricerca della verità sulle esplosioni delle bombe dell'aprile del 2019. Abbiamo appena commemorato il quarto anniversario del massacro della domenica di Pasqua. Sono stato personalmente impegnato con i carismatici cattolici, in collaborazione con la Conferenza dei Superiori Maggiori Religiosi (CMRS) e l'Apostolato della Gioventù dell'Arcidiocesi di Colombo, per organizzare una marcia di 36 km dalla Chiesa di San Sebastiano a Katuwapitiya alla Chiesa di San Antonio di Padova a Kochchikade dalle ore 19.00 del 20 aprile alle 8.15 del mattino del 21 aprile. Tale marcia, era come un muro umano che i parrocchiani formavano lungo la strada.

Continueremo la commemorazione il 21 di ogni mese con una marcia di un chilometro affinché possiamo ottenere la rivelazione totale della verità auspicando che non ci sia mai più una tale esplosione nel futuro della Chiesa o in un Tempio buddhista o in una Moschea o in un Tempio hindu.

Abbiamo una Chiesa abbastanza viva e impegnata nei Sacramenti, nell'educazione, nel catechismo e nelle attività caritative.

Il nostro sincero desidero è quello di contribuire a creare su questa terra **"un nuovo cielo e una nuova terra** (Apocal. 21: 1; Is 65:17; 2 Pt 3:13); **un'isola senza corruzione a tutti i livelli della vita e con rispetto della dignità e della libertà della persona umana".**

Il volto di Maria in Asia

La comunità di Ja-ela

La mostra dedicata alla devozione mariana in Asia è stata un momento di crescita spirituale e culturale. L'entusiasmo e la preparazione dei seminaristi che descrivevano le immagini ci ha rinforzato nella devozione alla Madonna, presentata come una mamma vera, umana, che ha l'unico scopo di portarci al suo figlio Gesù.

In modo particolare ci ha riempito di tenera devozione la statua della nostra **Madonna dello Sri Lanka vestita con il saree.** L´abbiamo sentita tanto vicina a noi.

Questa esposizione ci ha dato la possibilità di conoscere più profondamente la presenza preziosa della Madonna e l'**interpretazione artistica** della sua figura **nelle altre religioni e nelle varie culture**, anche non cristiane.

Prima di lasciare la mostra, insieme alle bambine abbiamo consacrato il nostro cuore a quello immacolato di Maria.
Anche le bambine hanno seguito con molto interesse le varie spiegazioni e siamo certe che è cresciuta nel cuore di tutte la devozione alla Madonna.

Esperienza intercongregazionale

Sr Francesca e Sr Neura

Domenica 19 febbraio, Madre Eliana e Madre Annalisa, rispettivamente superiore generali delle suore Carmelitane di Santa Teresa di Firenze e delle suore Francescane Minime del Sacro Cuore, hanno accompagnato **Sr Francesca e Sr Neura a Portoferraio**, designate a intraprendere una nuova esperienza pastorale nelle **Parrocchie di San Giuseppe** e di **Santo Stefano**, in collaborazione col parroco **Don Kevin Sciberras.** Come famiglie religiose così vicine e legate dalle nostre Madri Fondatrici, siamo già inserite nella Caritas di Piombino. Un legame fatto di amicizia, stima reciproca, fraternità, condivisione.

Nello scorso novembre, il **Vescovo Carlo Ciattini** fa richiesta alle due Madri di una nostra presenza, anche saltuaria, all'isola d'Elba. Istanza che cogliamo come risposta ai nostri desideri, ma prima ancora in linea con quel salto qualitativo che **Papa Francesco** ha chiesto alla Vita Consacrata diversi anni fa: ***"Mi aspetto che cresca la comunione tra i membri dei diversi Istituti… uscire con maggior coraggio dai confini del proprio Istituto per elaborare insieme, a livello locale e globale, progetti comuni di formazione, di evangelizzazione, di interventi sociali. In questo modo potrà essere offerta più efficacemente una reale testimonianza profetica. La comunione e l'incontro fra differenti carismi e vocazioni è un cammino di speranza. Nessuno costruisce il futuro isolandosi, né solo con le proprie forze, ma riconoscendosi nella verità di una comunione che sempre si apre all'incontro, al dialogo, all'ascolto, all'aiuto reciproco e ci preserva dalla malattia dell'autoreferenzialità".***

Dopo averne parlato con le rispettive comunità di **Massa Marittima** e di **Piombino** per capire la disponibilità delle sorelle a rimanere in due durante l'weekend, decidiamo di iniziare l'esperienza con viaggi domenicali che, inizialmente, erano finalizzati ad un primo approccio di conoscenza della realtà e di comprensione dei bisogni.

Don Kevin ha ormai predisposto gli spazi che dovranno accoglierci. Il 24 febbraio abbiamo iniziato la nostra esperienza che ci vedrà presenti ogni settimana dal venerdì pomeriggio alla domenica pomeriggio.

Affidiamo alle nostre Madri Fondatrici Bettina e Margherita questo nuovo cammino, chiedendo che siano loro a guidarci secondo il cuore e la volontà di Dio.

Rimanete nel mio amore

R.

Madre Annalisa nel suo saluto iniziale alle giornate di Formazione permanente, svoltesi **a Roma dal 13 al 16 febbraio u.s.,** ci ha offerto l'input adeguato per vivere questo incontro all'insegna della gratitudine dopo due anni di assenza a motivo della pandemia. Opportunità privilegiata per incontrarci e contagiarci la gioia nel vivere la nostra vita consacrata. Una gioia avvalorata dalla udienza generale del **Santo Padre, nell'Aula Paolo VI,** dal tema: **"Il primo apostolato".**

A partire dalla gioia di Gesù in noi, guardiamo con sguardo ammirato e riconoscente il bello e il buono che non fa notizia né clamore ma che prende forma e si diffonde!

Sr Chiara Cavazza, Suora francescana dell'Immacolata di Palagano, si è soffermata sulla espressione di Gesù: ***"Rimanete nel mio amore… perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena"*** (Gv 15,9-11).

Riportiamo qualche affermazione: ***"Ci troviamo di fronte ad alcune sfide antropologiche che chiedono una risposta umana e se non affrontate, possono diventare ostacoli insormontabili e opporsi al nostro desiderio di rimanere nell'amore, offuscandone la gioia. Se non le attraversiamo, il risultato finale è spesso una delusione, un calo nella gioia e un senso di diffuso malcontento… Se invece sappiamo stare in questa complessità, accoglierla, abitarla, allora potremo fare esperienza di un pezzetto nuovo di noi stesse, della vita, delle relazioni, della vocazione stessa e far rinascere in noi il desiderio che è davvero l'unico motore dinamico della nostra vita, che la mette in moto e la governa, dandole un indirizzo.***

Il seme umile del Sacro

Mauro Banchini

La delicatezza delle opere di **Francesco Inverni** ha trovato casa, nel primo mese della primavera 2023, nientemeno che nel palazzo **Sacrati Strozzi**: proprio alle spalle della cattedrale di Firenze, in stanze affrescate e paludate che ospitano il potere politico toscano (la presidenza della Regione).

Una parte della grande mostra (***"Il seme umile del Sacro"***) con decine di opere del pittore poggese, nei mesi precedenti ospitata nelle Scuderie Medicee del Poggio a Caiano, è stata trasportata nel palazzo fiorentino per essere visitabile da chiunque si trovi a transitare in uno spazio istituzionale così importante.

Curata dall'architetto e storico dell'arte **Giampaolo Trotta**, la mostra ha offerto la possibilità di ammirare gran parte delle opere già esposte alle Scuderie realizzate da Inverni fra gli anni '50 e gli anni '80 del Novecento: opere che attraversano tutti i suoi periodi pittorici ripercorrendo il cammino artistico fra **"spirito e materia"** di Inverni, definito **"del silenzio"** per il suo forte legame con il sacro.

Alla cerimonia di inaugurazione, con il presidente della Regione **Eugenio Giani**, hanno preso parte oltre ai familiari di Inverni anche sindaco e vicesindaco del Poggio, **Francesco Puggelli e Giacomo Mari.** Presente anche **madre Annalisa Colli**, per le **"Minime".** Una mostra – ha detto il primo cittadino – ***"che rende il giusto merito a un grande pittore poggese"*** e che – ha aggiunto il vicesindaco – ***"arriva direttamente al cuore".***

Grande amico, con tutta la sua famiglia, dell'Istituto religioso poggese, **Francesco Inverni** (1935- 1991) si presentò diciottenne al grande **Ardengo Soffici** mostrandogli alcuni suoi primi dipinti. Ricevette incoraggiamento a coltivare un talento già allora evidente.
I primi protagonisti delle sue opere (paesaggi e nature morte) fecero da leva, in una fase successiva, per i soggetti sacri in una vita d'artista che lo vide esporre dalla sua Toscana al lontano Cile passando per l'Europa e in particolare per la Francia.

"Pittore di un silenzio pieno di fede", è stato di lui scritto. Emblema della mostra fiorentina, la splendida ***Visitazione*** giustamente collocata da curatore in grande evidenza sullo scalone d'onore che in **Palazzo Sacrati Strozzi** conduce al piano primo. ***"La preghiera più bella*** – e questa può essere la sintesi dell'interno percorso Inverniano – ***è dipingere il silenzio che ascolta".***

Una guida sicura per il Cielo

R.

Dopo otto secoli, **la regola di San Francesco** continua ad essere una preziosa guida per raggiungere **la Salvezza.**

È questo l'aspetto centrale ribadito da **Padre Sandro Guarguaglini** durante l'incontro che si è tenuto **giovedì 20 aprile** u.s. nella chiesa della casa madre del nostro Istituto. È stata un'intensa e partecipata serata di preghiera, di canti francescani e di approfondimenti che hanno preso spunto da questa bella ricorrenza.

Il Poverello sentì l'esigenza di scrivere una prima regola quando il gruppo dei suoi frati raggiunse i dodici membri. In seguito, **nel 1221 venne convocato il Capitolo delle Stuoie:** i frati erano già cinquemila e venne approvata una regola **"intermedia".** Infine, **nel 1223** arriviamo alla Regola detta **"bollata"** perché approvata da **Papa Onorio III.**

La ***"regola e vita"*** dei frati minori è strettamente legata al faticoso cammino vocazionale di Francesco d'Assisi e alle prime vicende della sua fraternità. Le norme scaturiscono direttamente dal rapporto che San Francesco aveva con il Signore, rievocato nel Testamento con le espressioni: ***"il Signore dette a me", "il Signore mi dette e mi dà tanta fede", "il Signore mi rivelò"… Lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io la feci scrivere con poche parole e con semplicità, e il signor Papa me la confermò".***

"La regola – ha detto Padre Sandro – ***è la vita dei frati minori. La regola, se non entra nella vita, resta una cosa solo giuridica. Diventa inutile. La regola deve entrare nella vita!".***

Parole forti, piene di energia. L'intuizione fondamentale di Francesco è proprio questa: ***"la regola e vita è osservare il Vangelo", per indicare che non è solo una norma, ma un'esperienza di vita che nel testo scritto trova la sua esplicitazione. Come il Signore mi ha dato di dire e di scrivere con semplicità e purezza la Regola e queste parole, così cercate di comprenderle con semplicità e senza commento e di osservarle con sante opere sino alla fine. E chiunque osserverà queste cose, sia ricolmo in cielo della benedizione dell'altissimo Padre, e in terra sia ricolmato della benedizione del suo Figlio diletto col santissimo Spirito Paraclito e con tutte le potenze dei cieli e con tutti i Santi. Ed io frate Francesco piccolino, vostro servo, per quel poco che io posso, confermo a voi dentro e fuori questa santissima benedizione. Amen."***

La serata si è conclusa con le parole tratte dalla benedizione di **San Francesco a Frate Leone**, scritta nel settembre del 1224. Parole particolarmente profonde e suggestive, visto che in quel periodo Frate Leone stava vivendo un momento di difficoltà spirituale.

Che siano parole capaci di confortare e rinvigorire tutti noi: ***"Il Signore vi benedica e vi custodisca. Faccia risplendere il suo volto e vi faccia grazia. Rivolga a voi il suo volto e vi conceda la sua pace".***

Incontro di pastorale giovanile

R.

Dal 2 al 5 febbraio, nella fraternità di **Kafr El Dawar** le Suore Minime hanno organizzato giornate di animazione vocazionale.

"Abbiamo approfondito il tema dell'ascolto – spiegano le Minime che operano in Egitto – ***l'ascolto del Signore, l'ascolto alla Parola di Dio e l'ascolto a noi stesse".***

Sono stati giorni di intensa preghiera con l'adorazione eucaristica, recita del S. Rosario e rito penitenziale. Sono state anche giornate piene di **gioia contagiosa**, la **gioia pura, totale,** che viene dal **dono di essere scelte dal Signore** come **Minime del Sacro Cuore.**

Prepare for green

R.

In mezzo alla limpida natura con paesaggi mozzafiato, monumenti diversi e molto attraenti, la città di **Esna** si affaccia sugli antichi monumenti. Le **Suore Francescane Minime del Sacro Cuore** costruirono il loro antico edificio educativo nel cuore della città vecchia, con l'intenzione di avviare un'azione educativa integrale e al passo con i tempi, con molta attenzione alle attività artistiche.

Spicca anche l'attenzione per la cura dell'ambiente e, in linea con questa sensibilità, è stata ideata l'iniziativa **"Prepare for Green"**, così da incentivare i bambini all'amore per il creato e alla cooperazione tra di loro.

Sono stati presentati spettacoli per bambini sulla strada di Esna, con il supporto della sicurezza civile, della polizia e dei vigili urbani, con cartelli e slogan che esortavano al rispetto per la natura: ***"Beato colui che pianta un albero", "La terra è sicura, dobbiamo difenderla".***

Significativa anche la marcia dei bambini nella vecchia strada del mare, un antico sentiero nella città di Esna, con bandiere e vasi di piante che hanno distribuito lungo il cammino.

Per consolidare il messaggio umanitario è stata organizzata anche una visita della scuola a **Tiba, nel Governatorato di Luxor, presso l'ospedale Al-Aroman,** centro per i malati di cancro ai polmoni, dove gli studenti hanno fatto alcuni semplici doni artistici ai bambini malati e hanno donato anche alcune canzoni, oltre a una donazione fatta dalla scuola e dagli studenti per contribuire alla guarigione di un bambino.

Il primo obiettivo della scuola, attiva da quasi dieci anni, **è quello di formare la persona integralmente, totalmente,** così come raccomandava anche la **Madre Fondatrice M. Margherita Caiani.**

In formazione per formare

R.

Le **Suore Minime** della missione brasiliana **di Dom Pedro**, nella parrocchia **Nossa Senhora di Nazaré**, hanno ripreso a collaborare nelle attività pastorali che sono tornate finalmente a pieno regime dopo che per tre anni sono state ridotte a causa della pandemia per Covid-19.

Le nostre suore si sono incontrate con i gruppi e i movimenti del territorio per la formazione e momenti di ricarica spirituale.
Membri dei consigli pastorali, responsabili della pastorale giovanile, catechisti, ministri straordinari della comunione, eccetera: un popolo intero che cammina insieme, illuminato dalla Grazia di Dio e che è desideroso di **"formarsi per formare".**

Nelle foto anche alcune immagini della comunità di **São Luís**.

SUOR MARIA CLORINDA MANZUOLI

a San Casciano Val di Pesa (Firenze), nella Casa di Riposo S. Giuseppe, il giorno 7 febbraio, è tornata alla casa del Padre.

Era nata a S. Giovanni Valdarno (Arezzo) il 17 giugno 1942 ed entrata a far parte della nostra famiglia religiosa il 10 marzo 1962.

Dopo la formazione, Suor M. Clorinda esplicò con diligenza il suo ufficio di infermiera in varie comunità: a Roma Ist. Regina Elena, a Firenze Via Thouar, ad Arezzo, a Viareggio Ospedale.

Si è dedicata ad altri servizi in altre fraternità: Roma Via Fabio Massimo, S. Donnino, Betlemme, Esna (Egitto), Bonistallo, Volterra. Nel settembre del 2015 tornò a San Casciano e vi rimase fino al giorno dell'incontro con il suo Sposo.

Ebbe particolare attenzione per i malati verso i quali si prodigava con generosità esercitando il ministero della consolazione, e per i quali offriva quanto, di gioie e dolori, ogni giorno incontrava sulla sua strada.

Provata dalla malattia, intensificò la preghiera e l'offerta a tal punto che sorella morte l'ha trovata preparata all'incontro con Dio Padre che ama, perdona e consola.

Ricordiamo Sr M. Clorinda e illuminate dalla luce pasquale, riconfermiamo con fede: *"Se siamo morti con Cristo, con Lui anche risorgeremo".*

SUOR MARIA BENEDETTA BERTOLI

giovedì 20 aprile u.s. nella Casa di Riposo “Lina Erba” di Porlezza, è tornata alla casa del Padre.

Nata a Milano il 25 giugno 1933, è entrata a far parte nella nostra famiglia religiosa nel 1959.
Ha svolto il suo servizio di guardarobiera in diverse comunità: Viareggio, Montevarchi, Milano Neurologico, Milano S. Ambrogio e nel 2001 fu trasferita a Porlezza dove, dopo quasi 22 anni di permanenza, si è spenta accompagnata spiritualmente e materialmente dalle consorelle.

Di questa cara sorella ricordiamo la sensibilità e la carità con cui amava e si adoperava a soddisfare i bisogni del prossimo e la sollecitudine che non le consentiva di risparmiarsi difronte a qualsiasi necessità.

Suor M. Benedetta, era sempre pronta ad esercitare il suo ufficio in risposta e talvolta anche prevenendo ogni bisogno di ciascuna Suora. La precisione e l’amore con cui si dedicava suscitavano, nelle sorelle e nelle persone che avvicinava e nelle collaboratrici, prontezza e ottimismo.

L’ultimo periodo della sua vita in particolare, è stato attraversato dalla sofferenza, ma il Signore è stato benevolo con lei concedendole la serenità e la forza per offrire. Si è sempre aggrappata con totale abbandono alla Madonna, quale Mamma dolce e amorosa, per la quale ha nutrito filiale devozione fin dalla giovinezza. La sua morte improvvisa, è stata preparata dai Sacramenti, quali doni preziosi per l’ultima tappa di cammino verso l’eternità.

Grazie, Suor M. Benedetta per quello che ci hai donato e per quello che sei stata per ciascuna di noi. Ti siamo grate per l’esempio lasciatoci di una vita impegnata e laboriosa a servizio del prossimo, sostenuta dalla preghiera e dalla fedeltà al tuo divino Sposo. Sia Lui ad accoglierti e a introdurti nella gioia senza fine.

… preghiamo per i nostri cari

- RAYMUNDO CANTANHEDE DOS SANTOS: babbo di Sr M. De Lourdes
- REMO BAUCE: fratello di Sr M. Armida
- FARHANA E AYDA MERSAL: sorelle di Sr M. Francesca
- GIUSEPPE BERTAZZO: fratello di Sr M. Consolatrice
- ANNA ALONZI: sorella di Sr M. Tullia e Sr M. Luisanna
- DANILO PAGLIAI: fratello di Sr M. Sara e Sr M. Silvestra
- ROSEMALAR AROGHIYAMMAH: mamma di Sr Mery Shanthy
- JOSÉ PLÁCIDO MALHEIROS MELO: fratello di Sr Lea